

## **Damiano Destro, Antiquario in Messina**

Quella mattina Sara Scarfi si era svegliata con un forte mal di testa. Aveva fatto il caffè per il marito, che si alzava presto per andare a lavorare, poi aveva acceso il televisore e aveva cominciato a sbrigare le sue faccende in cucina.

Come in risposta alla sua emicrania, anche il televisore aveva cominciato a fare le bizze. Prima qualche scarica, poi tutti quei puntini bianchi, infine righe e fruscii, sempre più forti. Aveva dovuto spegnerlo.

“Sarà lo scirocco.. Malanova!”, pensò a voce alta. La finestra era aperta. Probabilmente suo marito l'aveva accostata prima di uscire e il vento l'aveva spalancata.

Una folata di caldo soffocante entrò da fuori. Strinse gli occhi..

Le veniva da piangere, tanto forte stava diventando il dolore. Si massaggiò le tempie, ma non servì.

Chiuse la finestra, poi si slacciò in parte la vestaglia e sbuffò. “Madre mia”, si rivolse alla Madonna, “pure tutto questo caldo ci mancava.. Non è che mi sta venendo un collasso, come alla signora Ciccina?”

Scosse il capo e si diresse in camera da letto. “Forse è meglio se provo a dormire un altro po'..” si disse a voce alta, “..poi, se fra un'oretta il dolore non mi passa, chiamo mia figlia e mi faccio portare qualche medicinale di quelli suoi”.

Si sdraiò sul letto, con la mano appoggiata sul volto.

La stanza era in penombra, ma anche quella luce le dava fastidio agli occhi.

Qualcosa crepitò nell'altra stanza. Il televisore si accese da solo e cominciò a scorrere i canali autonomamente.

Sara Scarfi lo sentì appena. Un forte bruciore le aveva preso lo stomaco. Poi, all'improvviso, le luci del lampadario appeso sopra la sua testa si accesero e cominciarono a tremolare e crepitare. “Oh Madre Santa!!” provò a dire, ma la sua gola era diventata secca come la carta vetrata.

Nell'altra stanza, la statuetta della Madonna chinava il capo e guardava a terra, silenziosa.

Sara si tirò a sedere sul letto, terrorizzata. Le fitte al ventre stavano diventando sempre più forti e gli occhi le parevano schizzare fuori dalle orbite. Non riusciva più a respirare e prese a rantolare, in preda al panico.

Un improvviso sbalzo di tensione fece scoppiare tutte le lampadine della camera, che si ruppero in centinaia di frammenti e le caddero addosso.

Fu allora che Sara Scarfi prese fuoco e dagli occhi le eruppe una sfavillante fiamma bianca.

\* \* \*

Damiano Destro, Antiquario in Messina e nuovo proprietario del Leone d'Oro, stava rimirando il proprio nome scritto in caratteri gotici sulla targhetta d'ottone brunito della bottega.

Il citofono era doppio, collegato sia al negozio che all'appartamento posto al piano di sopra. Fece qualche passo indietro e osservò il modo in cui la targa si inseriva nell'aspetto generale del palazzo.

L'edificio era piccolo ma ben tenuto, con numerosi rifacimenti e restauri compiuti direttamente da uno dei vecchi proprietari, il padre di suo nonno. Anche se adesso aveva un piano in meno rispetto a prima del terremoto, molte decorazioni delle finestre e del cornicione erano ben conservate. Nella facciata, sobria e pulita, la targa metallica spiccava e risaltava distintamente.

Quando erano piccoli, lui e suo fratello giocavano spesso a nascondino nella via del negozio, tra gli immensi alberi che rendevano la strada ombrosa e raccolta. Quando si doveva fare la conta, si appoggiavano sotto il campanello e stavano diversi secondi con gli occhi fissi verso quella targhetta. Il primo nome che vi ricordasse impresso sopra era quello di suo nonno Davide. Quando aveva undici anni il nonno era morto e sulla targa era apparso il nome di suo zio Melchiorre.

Adesso il nome sulla targa era il suo, gli alberi erano stati tagliati e il vicolo era occupato solo da un paio di panchine di cemento circondate da una piccola raccolta differenziata di bottiglie di birra vuote.

Damiano tornò davanti alla scritta.

Suo zio gliela aveva fatta trovare già montata, col suo nome ben impresso sul metallo.

Forse era stato un gesto di cortesia. A lui tuttavia sembrava in maniera preoccupante la targa di una lapide, un sigillo sul passato, sui lutti della famiglia. Quando qualcuno dei Destro moriva o se ne andava, la scritta cambiava e il negozio passava di mano. Solo che adesso il morto era suo fratello Marco. Un anno dopo la sua scomparsa, lo zio Melchiorre si era ritirato nella villa di Salina, suo padre aveva dichiarato di non avere alcuna intenzione di gestire il negozio e nessuno dei cugini voleva tornare a Messina a ficcarsi in una bottega di roba antica e vecchio ciarpame.

Adesso il titolare era lui.

A trentatré anni Damiano Destro era diventato il proprietario del più antico e rinomato negozio di antiquariato di Messina.

Alzò le sopracciglia pensieroso.

*Antiquario in Messina.*

Anche la denominazione era un po' d'antiquariato, ma i Destro un po' antiquati lo erano sempre stati e quella era la dicitura della targa per tutti i proprietari del Leone d'Oro, fin dalla notte dei tempi.

Non che Melchiorre gli avesse lasciato scelta, visto che prima di andarsene aveva provveduto a fargliela trovare già pronta e montata sulla porta.

Marco rientrò nel negozio, passando sotto la saracinesca mezza abbassata.

Dentro c'erano, ancora imballati, i nuovi espositori che aveva ordinato. Tutto il materiale che era stato scaricato il giorno prima era ammassato al centro del salone principale. I pezzi delle varie collezioni e le raccolte dei libri erano invece stati spostati da suo padre e Isaia nelle altre stanze, per tenerli alla larga dai lavori in corso.

Qualcuno bussò alla serranda di metallo. Damiano si avvicinò.

“Siete aperti?”, chiesero da fuori, con un tono di voce leggermente troppo alto.

Damiano si chinò ed uscì, passando sotto la serranda. Di fronte al negozio c'era un uomo anziano, alto e magro, con la pelle giallognola e qualche capello bianco scompigliato.

Damiano si drizzò in piedi ed estrasse il suo miglior sorriso. “Buona giornata”, disse, “purtroppo saremo chiusi per qualche giorno. Stiamo risistemando il negozio. Posso aiutarla?”.

L'uomo contrasse il naso e strizzò gli occhi, avvicinandosi per guardarlo da vicino in volto. Come per un gioco di prestigio o per un gesto abituale, con quel movimento i suoi piccoli occhiali si sistemarono meglio sulla faccia. L'espressione era quella di qualcuno che guarda un curioso oggetto che per un attimo ha attirato la sua attenzione. Alcune contrazioni nervose gli affliggevano gli zigomi. “Il principale c'è?”, disse infine.

“Sì, certo. Sono io.” Allungò la mano a stringere quella dell'ometto, che tremava in maniera evidente. “Sono Damiano Destro, il nuovo proprietario del Leone d'Oro”. *Suonava bene.. Se ne doveva ricordare e usarla ogni volta.. Tipo “Bond, James Bond”.*

L'uomo interruppe le sue peregrinazioni mentali. “No dico.. il Principale c'è? Il proprietario.. il signor Destro?”.. Aveva parlato come se il suo interlocutore fosse un po' sordo o tardo. Damiano sorrise sottilmente con lo sguardo, ma mantenne immutabile la sua espressione di cortesia e disponibilità. Tese di nuovo la mano in segno di rispetto. Dopotutto quello era il suo primo incontro da Antiquario, bisognava solo cominciare col piede giusto.

“Mio zio Melchiorre si è ritirato dagli affari. Ora sono io il proprietario. Lei è un nostro cliente?”. L'uomo non colse tuttavia il gesto della mano. “Il signor Destro si è ritirato? E da quando? Io sono l'ingegner Costanzo, amico di suo zio. Volevo parlargli, ma solo a lui. Non c'è? È dentro il negozio? Me lo chiama per favore?” L'ingegner Costanzo fece per entrare. Piuttosto che la serranda abbassata e i tentativi di Damiano, fu la penombra nella stanza a bloccarlo. Rimasero sulla porta.

“Guardi, ormai è fuori Messina e non dovrebbe tornare per qualche tempo, che io sappia. Se mi lascia un numero di telefono gli riferirò che l'ha cercato e la farò richiamare.”

“Fuori Messina?” Finalmente l'ingegner Costanzo lo fissò dritto negli occhi, con un'ombra di comprensione. Improvvisamente si voltò di scatto, come se qualcosa lo avesse sfiorato alle spalle. Ebbe un brivido, che durò appena un istante. Poi si girò nuovamente verso Damiano.

“Fuori Messina?”

“Fuori Messina!” Damiano annuì con lentezza ed espressione contrita, assecondando lo sgomento dell'altro.

“Fuori Messina..” Ancora qualche istante.. Damiano si accorse di stare ancora annuendo e di avere il sospiro sospeso. Gli occhi dell'uomo si abbassarono, come per concentrarsi o cercare di ricordare qualcosa.

“Ma io devo parlare con lui. È urgente. Non lo può chiamare?”

“No, purtroppo è impossibile. Mio zio ha lasciato detto che per i prossimi giorni non vuole essere disturbato. Ma se mi lascia un numero di telefono..”

“Sì, glie lo lascio.. ma è molto urgente.. lo senta al più presto e mi faccia sapere.” L'uomo estrasse da una tasca interna un immenso portafogli. Per la prima volta Damiano realizzò che l'Ingegnere Costanzo doveva essere molto benestante. Tra diverse schede, tessere e carte di credito, Costanzo estrasse un biglietto da visita e glie lo porse. Aveva l'aspetto di un biglietto costoso e pacchiano, sembrava derivato da una matrice vecchia di qualche decennio. C'erano i recapiti di tre studi: a Messina, Napoli e Roma.

“Certamente..” concluse Damiano.

L'uomo fece per andarsene. Poi si ricordò qualcosa e si volse di nuovo indietro.

“Ah senta, ma il Professore c'è? Posso parlare con lui?”

Il “Professore” era Elia Destro, suo padre. Dei due fratelli, quello più esperto di libri, vecchi mobili e numismatica, mentre Melchiorre si era sempre occupato di oggetti antichi e manufatti religiosi.

“Mio padre non è qui, adesso. Ma gli riferirò lo stesso che lei l’ha cercato. Posso anticipargli qualcosa, intanto?”

Costanzo si guardò intorno con fare sospetto, come se qualcuno potesse sentirlo. Ma erano le otto del mattino e in quel vicolo chiuso al traffico, nascosto tra il Teatro Vittorio Emanuele e il palazzo municipale, non c’era proprio nessun altro.

“Allora, può dire al Professore che ho trovato una cosa che gli interesserà sicuramente. Gli dica che ho i diari di Aldo la Grane. Lui capirà. Mi raccomando..”

Dopo aver affidato quella preziosa informazione al suo tono più solenne e misterioso, l’ingegner Costanzo si girò, stavolta per l’ultima volta, e se ne andò verso una grossa automobile parcheggiata una ventina di metri più in là. Con gesti nervosi, spalancò la portiera e si catapultò dentro, chiudendola velocemente. Poi partì a scatto, evitando gli ausiliari del traffico che già si avvicinavano alla vettura.

Damiano scosse il capo, rientrò nel negozio e accese finalmente la luce. Si avvicinò al telefono e provò a chiamare a casa di suo padre, ma nessuno rispose. Ogni mattina il Professore si alzava all’alba, saltava in auto e se ne andava in giro per la provincia a disegnare fontane e palazzi fino a mezzogiorno. Non c’era niente da fare per lui al negozio, in questi giorni di riallestimento dei locali, e si sarebbe rilassato un po’. Nessun altro rispose al telefono. Adesso che Damiano si era trasferito nell’appartamento sopra la bottega, suo padre era rimasto l’unico a vivere nella vecchia casa in via Cesare Battisti. Immaginò per un attimo l’apparecchio squillare nel corridoio in penombra e riecheggiare fastidioso tra il salone e le tante porte chiuse. E suo padre non aveva cellulare. Damiano interruppe la chiamata e si ripropose di richiamare all’ora di pranzo.

Si pose le mani sui fianchi e si guardò in giro, dentro la grande stanza che costituiva buona parte del negozio e del piano terra del palazzo. Con un sospiro, si chinò e cominciò a disfare gli imballaggi e liberare le vetrine, i supporti e le mensole che aveva acquistato.

\* \* \*

Dopo circa mezz’ora, il motore di un furgone rollò e si spense davanti alla serranda del negozio. Damiano sentì distintamente Rio e Isaia Cianciare a voce alta di chissà cosa e scendere sbattendo le portiere.

I due entrarono reggendo dei pacchi e delle cassette di attrezzi e ridendo sonoramente.

“Ehi, sbrigati”, fece Rio rivolto a Damiano, “abbiamo almeno due quintali di cose da scaricare”.

In tre riuscirono a portare tutto dentro in pochi minuti, poi Isaia andò a parcheggiare il furgone e gli altri due si appoggiarono a riprendere fiato su un grande banco di legno.

“Ehi, lo sai che io dovrei essere a mare, stamattina?” disse Rio, “oggi avevamo un’immersione sotto Scilla, nelle grotte che ci sono da quelle parti. E io invece sono qui a rifare impianti elettrici. Mi dovrai dare un sacco di soldi, stavolta!”

Rio era più basso di Damiano ma aveva un fisico molto più asciutto e muscoloso, dovuto ai combattimenti in palestra, alle immersioni e ai lavori continui che svolgeva in giro come tutt’fare. Anche se aveva solo un anno più di Damiano aveva i capelli quasi completamente bianchi e diverse rughe sul viso.

“Birra e panini. E ti deve bastare!” rispose Damiano, sorridendo con una smorfia di sfida.

“Col cavolo!”, Rio saltò in piedi e si voltò verso l’amico, “Ti devo sfondare il muro, rifare tutte le tracce e passare i fili nuovi, montare le tue luci fredde supersnob e sistemare l’illuminazione in questa specie di acquari blindati, piazzare le telecamere e l’allarme e ripulire tutto.. E ho già anticipato qualcosa come duemila euro di materiali..”

“E montare i nuovi computer.. e sistemare la rete.. e fissare gli espositori.. e finire il sito internet..” aggiunse Damiano, man mano che gli tornava tutto in mente.

“Esatto, compare.. sei rovinato..” sogghignò Rio, “puoi cominciare a scrivere assegni che cominciano con “5” e finiscono con “mila euro”.. E non ti sto facendo pagare tutto il progetto che ti ho fatto, la consulenza e il trasporto col furgone..”

In quel momento rientrò Isaia, posando le chiavi del furgone su una mensola. Era più alto di entrambi e sembrava come sempre ieratico e maestoso. Si pulì gli occhiali con un panno che aveva in tasca e disse:

“Sempre a scherzare, voi! Forza, che il lavoro è lungo.”

\* \* \*

Alle nove di sera, stanchi, impolverati e stremati, l’antiquario, l’amico tutt’fare e il domestico singalese interruppero la ristrutturazione della bottega. Tutti i nuovi mobili, gli espositori, le vetrine e le plafoniere in stile nippo-finlandese erano state sistemate, così come le tracce elettriche principali. Tutto il resto era ancora di là da venire.

Rio salutò e andò via, rinviando all'indomani il resto dell'opera. Per strada, davanti alla saracinesca, iniziavano già a radunarsi alcuni ragazzi, le birre in mano e la lingua sciolta, a raccontarsi le imprese del giorno trascorso. Isaia abbassò la saracinesca e chiuse tutti i lucchetti, poi si diresse sul retro, alle proprie stanze, e si chiuse per la notte. Anche Damiano si ritirò. Il piano di sopra era tutto suo, un unico immenso appartamento che faceva parte del suo accordo con il resto della famiglia. Da sempre, per controllare la propria mercanzia, il titolare del Leone d'Oro e la sua famiglia vivevano sopra la bottega. C'erano ancora da sistemare lo studio e la tavernetta, la sala da pranzo e la cucina, ma il bagno e la sala da letto erano già a posto. Quella sera avrebbe dormito nell'appartamento che era stato di suo zio. *Nella sua nuova casa.* Damiano fece una lunga doccia e poi cadde stremato sul letto.

Il sogno che fece fu molto vivido.

*Era seduto sulla riva di Capo Peloro, in una mattina soleggiata.*

*Era estate. La spiaggia era piena di bagnanti.*

*Leggeva la Gazzetta di Messina, mentre tutti erano felici e schiamazzavano, attorno a lui.*

*Il titolo del giornale era sempre lo stesso: "Suicidio a Capo Peloro: 27enne si getta nelle acque dello Stretto". Sfogliò le pagine della gazzetta. Come sempre, la notizia ritornava in tutte le pagine.*

*La foto di Marco, suo fratello, campeggiava ovunque.*

*Ad un tratto un bambino gridò, uscendo dall'acqua.*

*"Mamma, mamma, la medusa!" il bimbo raggiunse piangendo l'ombrellone, molto vicino a lui, correndo sulla sabbia, tra le strane alghe nere, compatte e fetide che la mareggiata aveva spinto sulla riva.*

*La madre lo abbracciò e lo voltò, mentre il bimbo si indicava strillando la schiena.*

*Quella schiena dove la medusa lo aveva toccato.*

*Una medusa che aveva lasciato sulla sua pelle l'inconfondibile segno di una mano.*

Gli incubi non lo preoccuparono. Ne faceva sempre, da quando Marco era scomparso, e non gli avrebbero certo impedito di dormire. Pianse comunque per un po', prima di riaddormentarsi..

*continua..*